

PADRE MICHELE AVVISATI



Salvatore Avvisati o meglio Padre Michele Fontanarosa, nacque l'1.06.1608 da una ricca e nobile famiglia, originaria di Serino.

Il padre Lucio si era trasferito nel nostro paese come funzionario feudale e aveva ottimi rapporti con i Gesualdo, tanto che ottenne il beneficio di una cappella "Santa Maria della Neve" nella chiesa feudale di Santa Maria a Corte. Si sposò con Camilla Nicastro, originaria di Contursi. L'abitazione degli Avvisati era situata in contrada "Bastioni", oggi chiamata via Avvisati, a ricordo dell'illustre cittadino. Non conosciamo i delle sorelle, ma solo quelli dei fratelli: Ludovico, Giovanni, Stefano, Emanuele.

Nel medioevo, come sappiamo, il primogenito ereditava beni e casato; gli altri figli, invece, i cadetti, entravano in convento. Nella famiglia

Avvisati questo non accadde perché il primogenito e il quarto figlio entrarono spontaneamente nella famiglia Domenicana; il il secondo figlio, Ludovico, entrò in seminario e divenne arciprete di Sant'Angelo All'Esca.

Padre Michele Avvisati, all'età di diciassette anni si iscrisse al convento maggiore di S. Domenico di Napoli e all'età di 23 anni, nel 1631, già era sacerdote. Che Padre Fontanarosa fosse Domenicano appare evidente dalla trascrizione del *Libro dei Battezzati* che dice:

"Questi dopo fu chiamato Padre Michele da Fontanarosa maestro nell'illustre ordine Domenicano".

E nel Catalogo degli uomini celebri dell'Ordine medesimo si trova così tratteggiato il Padre:

"Fra Michele da Fontanarosa ... uomo dottissimo ed eruditissimo nelle S. Scritture. Norma di questo secolo e miracolo tra gli oratori. Ancora in vita, la sua figura era onorata dai dotti...."

Si laureò in lettere, filosofia e teologia e, dopo aver insegnato a Napoli nella scuola dell'ordine, conseguì la laurea di "Magister", titolo accademico molto onorifico nel XVII secolo. Ebbe fama internazionale per le sue capacità oratorie destando dovunque entusiasmo per la schiettezza del suo linguaggio. È noto l'esordio del Sermone delle Ceneri, all'ingresso della Granduchessa di Toscana, fattasi lungamente attendere, esasperando, così, i fedeli e il focoso oratore:

"Eccoci davanti a quella brutta, stecchita, schifosa vecchiaccia ... che è la morte".

L'allusione alla Granduchessa era evidente e la vendetta non si fece attendere: fu consegnato al Padre, insieme all'onorario, una candela accesa con l'ordine di allontanarsi da Granducato appena trascorso il tempo necessario al consumo. Nella sua alterigia, Padre Fontanarosa ne restituì la metà significando che era ben lieto di allontanarsi ancor più per tempo.

In effetti egli dal pulpito preferì parlarne con schiettezza e non con adulazione. A Venezia, per esempio, biasimò il malgoverno dei Viceré spagnoli. E quando si sentì dire dall'ambasciatore di Spagna presente: *"Menti, o Padre!"* egli rispose rifacendosi a S. Agostino: *"Gli uomini ... odiano la verità perché li riprende ... allorché li fa conoscere"*.

In seguito a ciò fu costretto ad allontanarsi da Venezia per aver detto nient'altro che la verità sulla tirannide spagnola. Il suo biasimo, comunque, non era spinto solo da foga retorica bensì dalla propria esperienza: invano chiese giustizia per la morte di una sua nipotina avvenuta nella casa paterna saccheggiata ed incendiata durante un episodio di banditismo, comune nel seicento.

Nel 1636 si era estinta la famiglia dei Gesualdo e subentrarono i Lodovisio, che vivevano a Piombino, alla corte Pontificia.

Vivevano nel lusso di questa corte ed abbandonarono i feudi del Mezzogiorno all'autogestione, che fece nascere faide tra famiglie ricche della zona.

Padre Michele Avvisati, quindi, non solo fu uomo di chiesa, ma anche uomo di fazione e capo clan. Si trovò, infatti, coinvolto in alcune vicende poco piacevoli. Il religioso fu accusato che durante la rivoluzione del 1648, quella di Masaniello, avesse ucciso il concittadino Sonetti o un cittadino di Bonito, forse il marchese e di averne mutilato il cadavere esponendo le membra al pubblico per vendicarsi dell'uccisione del fratello Emanuele.

Proprio con la vicenda di Emanuela si apre la lunghissima faida tra le famiglie. Padre Fontanarosa proprio per sfuggire alla repressione spagnola fece fagotto e nel 1650 fu superiore del convento Domenicano di Fabriano, nelle Marche.

Ritornato a Fontanarosa nel 1666 i guai per Padre Fontanarosa non erano finiti. Nel mese di gennaio una quindicina di malviventi assalirono dei suoi parenti accoltellando una bambina di quattro anni , derubando parecchi soldi, incendiando in parte la casa paterna sfiorando con un colpo di arma da fuoco il padre.

Più che un atto di banditismo, questo, fu un vero e proprio atto di terrorismo.

Nel settembre del 1666 Marcantonio Pepe, nemico degli Avvisati, fu ucciso in Puglia. Il religioso fu accusato da parte di Anna Nicastro e di Girolamo e Lucio Pepe di essere il mandante insieme al nipote Cesare figlio di Emanuele, che, già nel 1664 avevano sfidato a duello Marcantonio Pepe.

I due Avvisati furono accusati di associazione a delinquere e di usura. Queste accuse, però, non ressero perché il tribunale pontificio li assolse completamente.

Nel 1669, la domenica delle Palme, venne assassinato da due cugini di Marcantonio: G. Meola e B. De Rosa, risparmiati da sicura morte perché poterono nascondersi in un boschetto sopra Fontanarosa.

L'arciprete di allora racconta l'avvenimento in alcuni appunti:

“ Tanto e tale fu lo sdegno da parte degli Avvisati che costrinsero gli uccisori a chiudersi nella chiesa gentilizia dei De Rosa, S. Nicola Piccolo ”.

Con la morte di Cesare si estinse la famiglia Avvisati ed il nostro frate, sfiduciato, ritornò a Fabriano nel 1670, che fece restaurare con i suoi soldi, e dove morì nel marzo del 1689.